

Autocritica di un critico: Morandini

Cinema. La figlia Luisa ha raccolto "100 pezzi facili" dello scrittore e giornalista cresciuto sul lago di Como. Riflessioni sui registi, sulle famose "stellette", sul mestiere di scrivere e anche aneddoti sulla giovinezza lariana

BERNARDINO MARINONI

«100 pezzi facili di Morando Morandini»: e andiamo a pagina 100 del libro (Book Time, 400 pagine, 28 euro) per trovare il critico scomparso nel 2015 avrebbe compiuto quest'anno 100 anni - a Como, ai «Venerdì letterari» del Carducci nel febbraio 2001. Passato «da critico di quotidiano» - da ultimo a lungo per «Il Giorno» - a «critico annuale» - il suo Dizionario dei film (Zanichelli) era giunto alla terza edizione - l'«Autocritica di un critico», sottotitolo dell'intervento, rivela una prospettiva che scorcia al lettore di «100 pezzi facili» plurime acquisizioni biografiche tra le pagine della singolare antologia, curata dalla figlia di Morandini, Luisa.

«Un filino»

Restando a pagina 100 con un «aneddoto autobiografico comasco», presentandosi Morandini come «un milanese che ha passato vent'anni a Como, dai 5 ai 25 anni, quelli della formazione». Ebbene, dodicenne ambiva all'iscrizione alla Biblioteca comunale, ma fu respinto: bisognava avere compiuto 14 anni. Lo accolse invece la Biblioteca Carducci, per cui ospite dell'Istituto di via Cavallotti una sessantina d'anni dopo sfidando la retorica riconosce di essere un po' emozionato, «un filino». Nel merito della critica cinematografica, poi, sostiene che «esistono critici, non la critica», bisognosi del «coraggio della contraddizione, cioè del ripensamento», non giudici posti «davanti a un film con l'atteggiamento che deve risolvere o condannare», ma ecco da un risvolto una rivelazione squisitamente autobiografica: con Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni è il poeta «del secondo Novecento che amo di più».

Tra le spigolature comasche del libro, un ricordo: «Quando ancora scaldavamo i banchi di quello che era uno dei più severi ginnasi-licei del regno - il Volta di Como - ci dedicavamo spesso, insieme con due amici, a questo esercizio: aprire la terza pagina del «Corriere della Sera» e dedurre dal titolo dell'elzeviro di apertura il nome dell'autore». Dal titolo e dalle prime dieci righe si doveva individuare la firma: ebbene «con i racconti di Marotta ci azzecchiamo sempre» raccontava Morandini in un articolo, apparso su «La Notte» nel 1958, amabilmente dedicato alle raccolte di recensioni cinematografiche dello scrittore partenopeo. Ma una sorta di imprescindibilità comasca di Morandini è patente se «100 pezzi facili» si conclude con due racconti apparsi tra 1947 e 1949 su «L'Ordine», il quotidiano dove era cominciata la sua carriera e dal quale sono stati ripresi articoli come quello da fare in un Ferragosto cittadino dell'epoca, articolo che gli riesce non d'occasione («Tutto il giorno ho vagabondato con il naso all'aria e gli occhi bene aperti per le vie del centro, nei sobborghi polverosi della periferia, lungo i viali in riva al lago soffiati da un'abbacinata luce solare. Niente, non ho trovato niente»).

«Una maledizione»

«100 pezzi facili» si apre invece, giustamente trattandosi pur sempre di un libro di cinema, con un articolo dedicato ai titoli dei film, pubblicato nel 1952, Morandini appena assunto a «La Notte».

A proposito: le stellette, prerogativa del quotidiano del pomeriggio: «Sono una maledizione, capita di pensare: due sono poche, tre sono troppe» annota Morandini in uno dei testi ancora dattilo-

scritti estratti dal suo archivio e che costituiscono parte oltremodo interessante della pubblicazione. Tra compiute tracce di conferenze e sinceri discorsi di saluto, saltabecando da un giornale all'altro il cinema fluisce in articoli che spaziano dai festival ai generi (e Morandini, lato autobiografico, ribadisce tra l'altro la propria antica passione per il western), dai fenomeni - l'avvento dei film in televisione, cui «il cinema ha ceduto definitivamente il primo posto nella graduatoria degli spettacoli di massa» («Il Giorno», 1977) - alle curiosità tipo l'elenco puntuale delle apparizioni di Alfred Hitchcock nei film che dirige (all'anno 1956, su «La Notte»), compresi certi formidabili escamotage, come il foglio di un vecchio giornale con in primo piano il suo volto (succede in «Prigionieri dell'oceano», storia di una barca di naufraghi).

Non è un elenco, è un racconto di film in micro-sintesi, quasi un virtuosismo di cui diventano esemplari per efficacia le interviste. Una tra tutte, «Visconti visto da Strehler»: «Almeno negli anni Cinquanta, per gli spettatori onnivori della mia generazione, Visconti-Strehler sono stati un binomio come Callas-Tebaldi, Bartali-Coppi. Con una differenza: l'ammirazione per uno non escludeva l'amore per l'altro». E la conclusione di certi «coccodrilli»: morto Roberto Rossellini «il cinema italiano è più piccolo»; scomparso Valerio Zurli «che non aveva mai fatto una concessione alimentare in trent'anni di lavoro», «il cinema italiano è più povero».

L'amicizia con Bernardo Bertolucci testimoniata in un dattiloscritto di fine anni '90: «mi chiamavano un critico bertolucciano. Lo dicevano in senso riduttivo, leggermente

spregiativo. Oggi lo considero un riconoscimento».

Il rapporto con Federico Fellini, dalla lettera aperta su «Il Giorno», 1990, dove Morandini riconosce di non essere mai stato «un felliniano di stretta osservanza» (ma nel mitico «Libro dei sogni» del maestro romagnolo è tra i pochissimi critici a comparire), alla spiegazione autobiografica - della riserva su «Amarcord»: «ero appena un ragazzino, non ancora adolescente, alla metà degli anni Trenta, trascorsi per intero a Como, città lombarda di frontiera assai più borghese e grigia, sotto molti aspetti, del pittoresco borgo romagnolo di Fellini. Era una città politicamente assai più «bianca» che «nera» o «rossa», assai più fredda o, se preferite, più tiepida anche verso il regime».

L'incontro

Si è colto fior da fiore, s'intende, nella lunga e variegata ricognizione della lunga vita di Morando Morandini di cui i suoi «100 pezzi» sono un'anticipazione dello spoglio degli archivi donati dai figli alla Cineteca Italiana di Milano insieme con i libri, un cospicuo fondo di cui le premesse del libro costituiscono un iniziale baedeker.

Da leggere utilmente è ancora di più l'apporto di Luisa Morandini che, per chiudere con una nota biografica, riferisce, fonte indubitabile, dell'incontro tra i suoi genitori: la curiosità di Morando per «un paesello in Liguria vicino alle Cinque Terre in cui c'erano ben tre sale cinematografiche. Incuriosito della cosa assolutamente insolita, decise di passare un fine settimana in quella località. Mia madre era nativa del paesello e fu così che s'incontrarono in spiaggia».

Galeotto, insomma, fu il cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



Il critico cinematografico e scrittore Morando Morandini (1924-2015)



Scheda

Ricognizione di una vita lunga e variegata



“100 pezzi facili di Morando Morandini”, a cura di Luisa Morandini, **Book Time**, 408 pagine, 28 euro

di **Alessio Brunialti**

Parole di musica

Anche noi abitiamo
in un cinema e siamo
in bilico ad ogni minuto
tra la gloria, il successo,
un amore frenetico
e il ricordo del cinema
muto e dalle panchine
vediamo passare
delle folle accaldate
di gioia

di **Claudio Lolli**